



«Etica, salute, tutela dell'ambiente Ecco perché si diventa **vegetariani**»

Ospite oggi di **“Dialoghi sull'uomo”** è il professor Massimo Montanari

Pistoia Il vegetarianesimo era praticato già 2500 anni fa ma solo di recente tra le motivazioni che spingono a questa scelta c'è quella ambientale. Queste e molte altre curiosità, approfondimenti e spunti di riflessione saranno al centro dell'incontro dal titolo “Senza carne. Perché abbiamo imparato a essere (anche) vegetariani?” condotto da Massimo Montanari, professore emerito dell'Università di Bologna e pioniere degli studi sulla storia dell'alimentazione, domenica 26 maggio alle 10 al teatro Manzoni, nell'ambito della kermesse “Dialoghi di Pistoia”.

L'appuntamento darà la possibilità di capire meglio una pratica, quella dell'astenersi dal mangiare carne, attraverso l'analisi delle sue origini e delle differenti declinazioni che ha assunto nel corso della storia: «È un argomento molto presente nel dibattito contem-

«Quello che farò sarà illustrare con una prospettiva storica i diversi motivi alla base della scelta»

poraneo e ha una ricchezza di temi che spaziano dal filosofico al religioso, dall'etico al sociale», spiega Montanari. «Quello che farò sarà illustrare con una prospettiva storica – che è poi il mio mestiere – quali sono le motivazioni, abbastanza diverse fra di loro, che in tempi e luoghi differenti hanno sostenuto la pratica di non mangiare carne». Si partirà così da una delle motivazioni più antiche del vegetarianesimo, ovvero quello che oggi definiamo animalismo, vale a



**Invito
alla lettura**

**Per gli
studenti
del progetto
Scuola 2030**



dire il rispetto per la vita di tutti gli esseri viventi, e quindi anche degli animali: «Il tema più antico che incontriamo nelle scelte vegetariani è non mangiare carne per non uccidere un essere vivente. Una motivazione che parte da valori di tipo religioso e filosofico, cioè etico. È un tema profondo, che attraversa un po' tutte le culture, anche se è affrontato maggiormente in Oriente», commenta Montanari.

Un'altra motivazione, benché molto diversa, è legata a scelte di salute: la dieta vegetariana diventa una questione di benessere. «In questo caso la prospettiva si rovescia, perché l'attenzione non è più rivolta all'oggetto mangiato ma al soggetto mangiante», prosegue il professore. I tutti temi che, specifica, non si escludono necessariamente tra loro, ma si in-

Massimo Montanari professore emerito dell'Università di Bologna e pioniere negli studi sulla storia dell'alimentazione

crociano e si rafforzano o si indeboliscono a vicenda, a seconda dei periodi. Per esempio, per la tradizione cristiana non esiste il rispetto assoluto della vita, e anzi l'astensione dalla carne è vista come un elemento di mortificazione, di penitenza - durante la quaresima o in alcuni giorni della settimana. La prescrizione diventa anzi una forma di eresia se agita sulla base del rispetto degli animali, specialmente nel medioevo. In epoca moderna si è poi sviluppato un pensiero politico e sociale che ha legato la scelta vegetariana al rispetto delle classi subalterne, come battaglia verso i soprusi delle classi dominanti: «Nel Sette e Ottocento ci sono vegetarianisti che combattono per l'egualitarismo sociale», commenta Montanari, che sottolinea come le due battaglie vengano

apparentate e il mangiare carne, scelta alimentare eminentemente legata alle classi abbienti europee, diventi una sorta di riflesso della prepotenza politica e sociale dei più ricchi. Un mutamento storico e una varietà di motivazioni che si riflettono, del resto, nella pratica stessa: tra vegetariani, vegani, ovolattovegetariani, pescetariani e chi cerca di non uccidere nemmeno i moscerini esiste un'ampia gamma di atteggiamenti differenti. E ancora le ingerenze gastronomiche e l'amore, marcatamente italiano, per la buona tavola. Le motivazioni legate al piacere -

«Si decide di optare per la dieta vegetale anche come strategia per limitare il nostro impatto sulla terra»

in certo modo opposto a quello della penitenza - fino alle ultime, ovvero quelle ambientali. «Sviluppata solo negli ultimi decenni, è una motivazione che porta a scegliere la dieta vegetale come strategia per limitare il peso ambientale delle azioni dell'uomo, l'inquinamento, lo sfruttamento, l'allevamento animale in quanto pericoloso per gli equilibri climatici», commenta Montanari. E ancora i legami tra le tradizioni e il cibo, che variano a seconda delle aree geografiche, e la differenza di trattamento tra i vari animali: alcuni vengono mangiati, mentre altri sono parte della famiglia. «In ogni caso si tratta di scelte intellettuali, che nascono da una cultura e non da un'attitudine spontanea».

Sabrina Carollo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.